



ARTE
CIRCOLARE

CIRCOLARE ARTE

**Dieci artisti
per la sostenibilità**

Premio CONAI
Quarta edizione

Sommario



8
Giovanni
Chiamenti



12
Valerio
D'Angelo



24
Giulia
Mangoni



28
Ginevra
Petrozzi



32
Agnes
Questionmark



16
Binta
Diaw



20
Bekhbaatar
Enkhtur



36
Matilde
Sambo



40
Luca
Staccioli



44
Wang
Yuxiang

Dare forma al futuro

La sostenibilità e la creatività del linguaggio artistico sono due dimensioni che condividono la stessa spinta all'innovazione. In entrambi i casi servono visione, ricerca e il coraggio di immaginare soluzioni nuove, capaci di generare valore e cambiamento.

Da quattro anni CONAI ha scelto di raccontare l'economia circolare attraverso l'arte contemporanea delle nuove generazioni.

Il mondo della cultura, del resto, possiede un potere evocativo straordinario: questi giovani artisti, chiamati a interpretare la tutela ambientale con linguaggi diversi - dalla pittura alla scultura, dalla fotografia all'installazione - hanno saputo tradurre in immagini e materia il significato profondo di un uso consapevole delle risorse del Pianeta.

È un'attitudine che appartiene al nostro modo di essere. Noi italiani, per storia e sensibilità, non amiamo lo spreco: abbiamo imparato a dare nuova vita alle cose, a trovare bellezza e funzione anche in ciò che altri considererebbero superfluo.

Forse anche per questo oggi il nostro Paese ricicla oltre il 76% degli imballaggi immessi al consumo, confermandosi ai vertici europei per risultati e qualità delle filiere del riciclo.

Arte Circolare, con le sue diverse edizioni, è un viaggio nel potenziale trasformativo della materia: ci invita a riflettere sul nostro rapporto con gli oggetti, sulle possibilità di rinascita dei materiali e, in fondo, sul valore stesso della responsabilità individuale.

Sostenere le nuove generazioni artistiche significa offrire spazio alle loro visioni e contribuire a diffondere una consapevolezza più profonda, dove sostenibilità e creatività diventano linguaggi complementari per immaginare il futuro.

Ignazio Capuano
Presidente CONAI



Arte Circolare

Il Consorzio Nazionale Imballaggi presenta la quarta edizione del premio CONAI, che riunisce le visioni di dieci artisti italiani delle ultime generazioni, chiamati a reinterpretare l'economia circolare nella sede della Triennale.

Il Premio CONAI Arte Circolare coinvolge ogni anno dieci artisti chiamati a proporre una pluralità di visioni e soluzioni inedite. Attraverso i materiali scelti e i temi affrontati, le loro opere esplorano nuove forme di creatività capaci di interpretare le grandi e complesse sfide del futuro.

Se nell'edizione del 2022 gli artisti hanno presentato opere legate principalmente al riutilizzo di materiali (gesso, metallo, vetro, ceramica, tessuto, fiori, plastica), i protagonisti dell'edizione 2023 hanno interpretato la sfida in maniera più concettuale, attraverso soluzioni di carattere contenutistico e meno formale. Gli artisti dell'edizione successiva hanno invece rivolto il loro sguardo al futuro: nelle loro opere dialogano materiali e forme diverse, legati ad un immaginario che vive di contaminazioni e ibridazioni.

Il filo conduttore che unisce le opere dell'edizione 2025 è rivolto nella stessa direzione, con un'attenzione per la dimensione simbolica dell'opera, intesa come visione aperta verso un mondo futuribile complesso ma ricco di stimoli. Se **Giulia Mangoni** e **Giovanni Chiamenti** raccontano processi e relazioni tra esseri umani e animali con una tecnica tradizionale come la pittura, **Bekhbaatar Enkhtur** si concentra su tracce e impronte di forme interpretate secondo segni leggeri e rarefatti, caratteristici del

pensiero orientale, mentre **Agnes Questionmark** evoca attraverso combinazioni di colori ad olio e silicone un mondo liquido, in costante trasformazione. La luce è la protagonista delle opere di **Valerio D'Angelo** e **Wang Yuxiang**: se il primo propone uno specchio che modifica i nostri meccanismi di percezione il secondo intende la fragilità dei materiali come forma poetica di conoscenza attraverso l'azione della luce solare. Sia **Luca Staccioli** che **Matilde Sambo** hanno lavorato sull'evoluzione di oggetti comuni in nuove soluzioni estetiche e formali: Staccioli trasforma le rotelle delle sedie da ufficio in fiori meccanici, mentre Sambo mette in relazione elementi organici per comporre un tableau vivant di materiali simbolici. **Ginevra Petrozzi** gioca sul concetto di amuleto, attraverso un innesto di un vecchio telefonino all'interno di un blocco di calcare, per dare vita ad un talismano contemporaneo, mentre **Binta Diaw** riflette sul rapporto tra corpo e natura attraverso uno scatto fotografico con un'immagine ancestrale, che sembra tratta da un antico rituale.

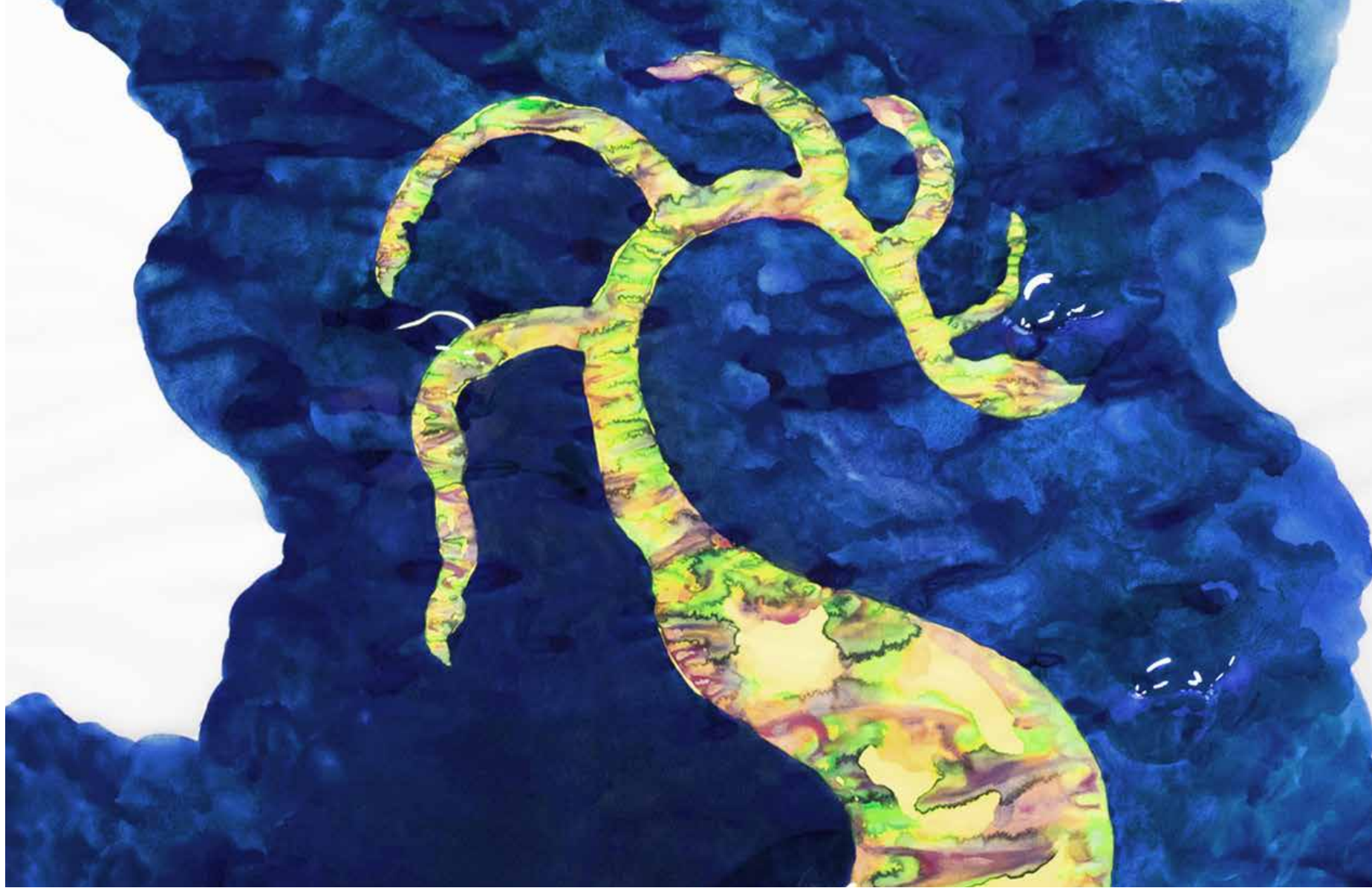
La mostra sottolinea la capacità degli artisti contemporanei di riflettere sul rapporto tra l'opera d'arte e l'attualità, letta attraverso sguardi che ne evidenziano aspetti originali e sorprendenti. Opere che suggeriscono la necessità di impostare il progresso del genere umano rispettando il tema della sostenibilità, per la costruzione di un ecosistema che possa ristabilire un equilibrio corretto tra l'uomo e la natura.

Marco Bassan
Ludovico Pratesi
Spazio Taverna

Giovanni
Chiamenti



Courtesy l'artista



*Genomic
Chimeras,
2025*



Giovanni Chiamenti

Nato a Verona nel 1992, vive e lavora tra Milano e Verona. Nel 2012 decide di iscriversi all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Presso la stessa istituzione ha conseguito il master in Pittura nel 2017. Durante l'anno 2016/2017 ha intrapreso il programma di scambio Erasmus+ presso l'Académie Royale des Beaux-Arts de Bruxelles. Chiamenti ha partecipato a mostre nazionali e internazionali tra cui: Museo MAN, Nuoro; Museo delle Navi Romane di Nemi, Nemi; NARS Foundation, New York; Spazio Volta, Bergamo; Galleria Daniele Agostini, Lugano; Atelier 34zèro Museum, Bruxelles; Galeria Fran Reus, Palma di Maiorca; Artemis Gallery, Lisbona; Palazzo Orti Manara, Verona; ArtNoble Gallery, Milano.

Inoltre, è vincitore del Combat Prize (2023) e del Premio E.ART.H (2023) e finalista del Talent Prize (2022), del Premio Exibart (2020) e del Premio Fabbri per le Arti Contemporanee (2018).

Ha partecipato a diverse residenze tra cui: NARS Foundation, New York; The Blank Contemporary Art, Bergamo; VIAINDUSTRIAE, Foligno; VIR Viagarini-in-residence, Milano e School of Visual Arts, New York, oltre ad aver vinto una borsa di ricerca dell'Italian Council 10, sostenuto dal Ministero della Cultura. Nel 2023 è uscito il suo primo libro "Interspecies Kin" con VIAINDUSTRIAE Publishing.

Genomic Chimeras esplora il dialogo tra storia geologica e futuro antropico, dove l'impatto umano trasforma i processi naturali di fossilizzazione. Ispirato al territorio del Monferrato e ai suoi reperti fossili, il progetto immagina un'era in cui la plastica diventa materia geologica. La visione si radica in una solida base scientifica: la collaborazione con ricercatori del Politecnico di Torino e del CNR ha fornito la prima prova di microplastiche ingerite dalla fauna di falda in ecosistemi sotterranei.

L'artista traduce questa realtà in visioni oniriche, dando forma a organismi ibridi al confine tra biologico e sintetico. Le forme traslucide sono contaminate da pigmenti argentei, che mimano la presenza del corpo estraneo. In questo modo, le tracce della nostra civiltà dei consumi diventano i reperti di domani. L'opera si completa quando ogni dipinto viene inglobato in lastre di PETG. Tramite termoformatura manuale, l'imballaggio si trasforma in matrice fossile contemporanea: una scultura sospesa tra protezione e soffocamento.

Giovanni Chiamenti

Genomic Chimeras, 2025

Tempera e pastelli secchi su carta, PETG, acciaio

cm 155,3 x 117,5

Courtesy l'artista



Valerio
D'Angelo



Courtesy l'artista



*Collateral Display –
Axaxaxas, 2025*

Valerio D'Angelo

Nato nel 1993, ha iniziato la sua pratica artistica nel 2021, concentrandosi principalmente su installazioni site-specific e sperimentazioni con i materiali. Si è formato nel campo del restauro, specializzandosi in tecniche decorative barocche come la doratura e la laccatura presso il laboratorio Nazzareno Fontana Restauri a Roma.

La luce, insieme alle proiezioni che genera e alle sue qualità tangibili, è diventata un elemento fondamentale del suo lavoro recente. D'Angelo pone particolare attenzione al concetto di spazio, sia nelle sue dimensioni architettoniche che fisiche. Le sue installazioni attingono all'immaginario della fantascienza, ispirate a visioni distopiche in cui la percezione è distorta e la linearità dell'esistenza è interrotta.

Attraverso la sua arte riflette sulla realtà che viviamo, proiettando esistenze alternative. Facendo della luce materia e metafora, crea ambienti immersivi dove la percezione dello spettatore diventa instabile e mutevole: lo spazio si trasforma, e con esso cambia la percezione della realtà stessa. Il suo lavoro invita a ripensare il modo in cui vediamo e interpretiamo ciò che ci circonda, generando conversazioni sulla percezione, sulla realtà e sul potenziale dell'immaginazione umana.

Collateral Display – Axaxaxas è un'opera che indaga la natura instabile della percezione. Composta da una grande superficie riflettente, trasforma lo spettatore in immagine frammentata, in eco di sé stesso, generando un dialogo continuo tra presenza e smaterializzazione.

Il titolo richiama Axaxaxas mlö, una delle entità linguistiche create da Borges nel racconto *Tlön, Uqbar, Orbis Tertius*, dove il linguaggio non descrive il mondo, ma lo inventa. Allo stesso modo, l'opera riflette una realtà che non è mai oggettiva, ma costantemente generata e alterata dallo sguardo.

Il riflesso cessa di essere una semplice copia e diventa un'azione che genera il mondo attraverso la percezione individuale di ciò che vediamo al suo interno. Così, generando il riflesso, generiamo anche il mondo che viene riflesso, in un cortocircuito di creazione e dissoluzione della realtà.

Valerio D'Angelo

Collateral Display – Axaxaxas, 2025

Pellicola Dicroica, vetro, tempera, lacca. Cornice in foglia d'oro

cm 195 x 145

Courtesy l'artista



Binta
Diaw



Courtesy Szilvezster Mako



Terrestre,
2016



Binta Diaw

Nata a Milano nel 1995, è un'artista visiva italo-senegalese che vive e lavora tra Milano e Dakar. Si è diplomata all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano e all'ÉSAD di Grenoble. Spesso declinata sotto forma di installazioni di varie dimensioni, la ricerca plastica di Binta Diaw si inserisce in una riflessione filosofica sui fenomeni sociali che definiscono il nostro mondo contemporaneo - come la migrazione, la nozione di appartenenza o la questione di genere - attraverso corpo e spazialità.

Alimentando la sua ricerca attraverso contributi sull'intersezionalità e sul femminismo, l'artista ci conduce nell'esplorazione di molteplici livelli di identità: la sua di donna nera in un mondo europeizzato; la nostra quella di un continuo crocevia di storie e geografie. Nel 2024 ha ricevuto il Premio Flash Art - Artista emergente (IT) ed è stata finalista del Premio MAXXI Bvlgari, Roma (IT).

Lo scatto è tratto dalla video-performance *Essere Corpo*, un'indagine sensoriale che restituisce al corpo il suo ruolo originario di ponte tra umano e natura. Attraverso il movimento, l'artista cerca di sciogliere le stratificazioni imposte da una realtà patriarcale e capitalista che separa, controlla e dimentica. Il corpo diventa archivio vivente di oppressioni e memorie, ma anche luogo di rinascita: un territorio in cui le origini primordiali riaffiorano come materia pulsante.

La danza con la terra non è rappresentazione ma rito: un gesto di ricomposizione che ristabilisce la continuità tra ciò che è stato diviso. Nella reciprocità tra corpo e paesaggio, l'artista riconosce un sapere antico, femminile e condiviso, in cui umanità e natura si riflettono a vicenda. Una dimostrazione di come la natura può essere vista come un bene comune con radici antiche.

In questa dimensione ciclica di perdita e ritorno, il bianco e nero diventa linguaggio essenziale, capace di far emergere la purezza del gesto e la vibrazione del respiro.

Binta Diaw

Terrestre, 2016

Stampa inkjet su carta cotone montata su dibond

Edizione 1/3

cm 50 x 70

Courtesy l'artista e Prometeo Gallery, Milano

Ph. Gregory Copitet

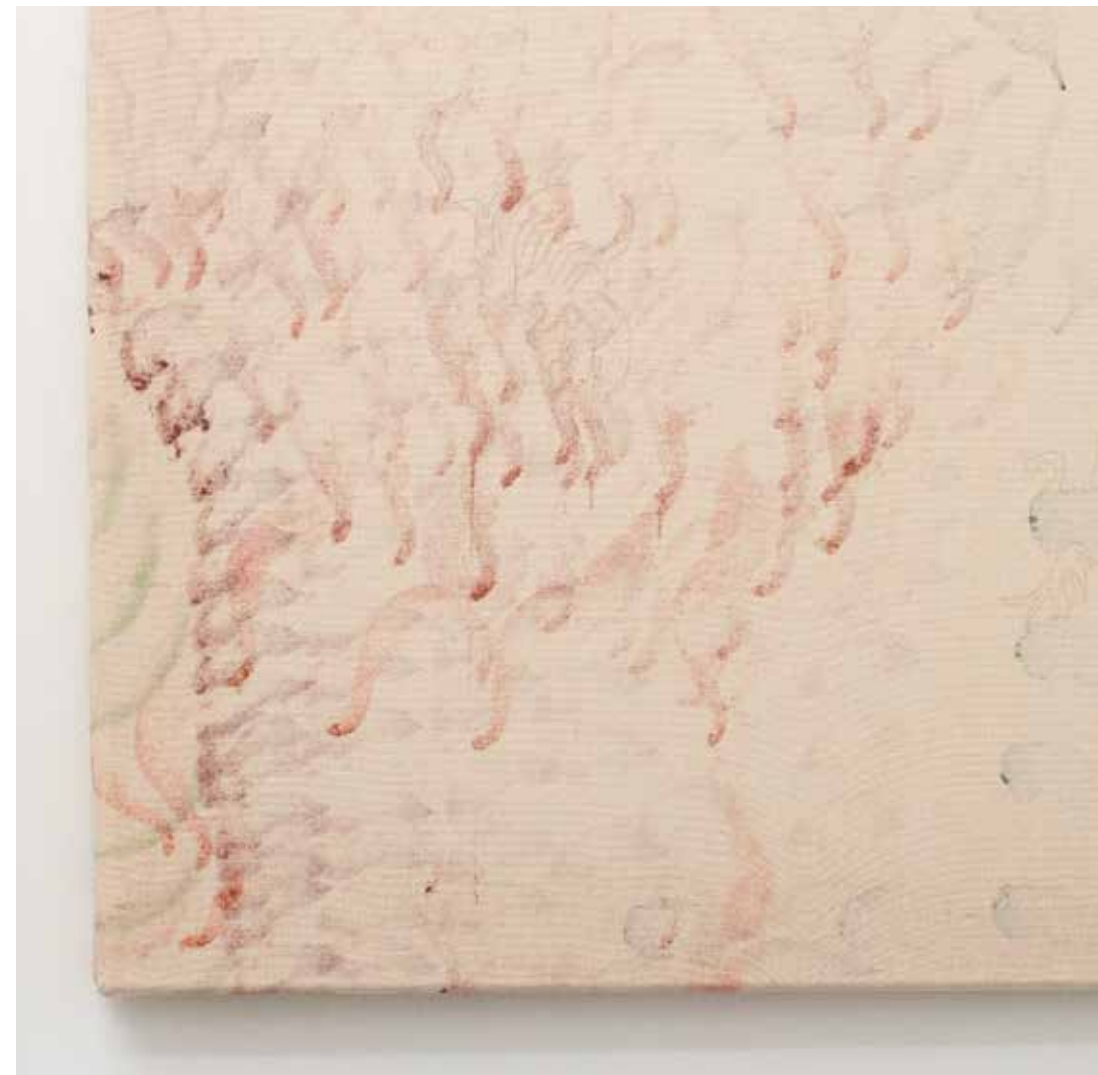


VINCITRICE QUARTA EDIZIONE

Bekhbaatar
Enkhtur



Courtesy Fabrizio Vattieri



*Untitled (dittico),
2025*

Bekhbaatar Enkhtur

Nato a Ulaanbaatar, in Mongolia, nel 1994, è un artista visivo con base a Torino. Dopo gli studi in Scultura all'Accademia di Belle Arti di Bologna, ha preso parte a numerose residenze tra cui KORA, MAMbo, Manifattura Tabacchi, Fondazione Lanfranco Baldi, Dolomiti Contemporanee e The Ekard Residency (NL). Ha esposto in istituzioni, gallerie e spazi indipendenti in Italia e all'estero. Nel 2023 ha vinto il Premio illy Present Future ad Artissima e nel 2024 ha ricevuto la menzione speciale del Future Generation Art Prize. Tra le personali recenti: *Hearsay* (Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, 2024), *Flux* (Pedro Cera, Lisbona, 2024), *Imagining for Real* (Matèria, Roma, 2023). Ha inoltre partecipato a collettive come *Sleep!* (Kunsthal KAdE, NL), *Musafiri* (HKW, Berlino), *Survival Kit 16* (Riga), e alla mostra degli artisti finalisti del Future Generation Art Prize 2024 (PinchukArtCentre, Kiev). Nel 2025 è tra gli artisti selezionati per la Biennale di Bukhara e BIENALSUR. È rappresentato da Matèria (Roma) e Pedro Cera (Lisbona e Madrid).

L'opera di Bekhbaatar Enkhtur nasce da un gesto che si rigenera, da una tela originaria interamente coperta di impronte, l'artista isola una porzione in cui densità, ritmo e respiro trovano un equilibrio naturale. Questo atto di sottrazione e rinascita dà vita ad un nuovo frammento, un nuovo inizio, rivelando come ogni fine contenga già la possibilità di una nuova forma.

Attraverso l'uso di materiali effimeri e gesti ripetitivi, Enkhtur esplora la metamorfosi delle forme e la persistenza della memoria, attingendo a un immaginario visivo radicato nelle mitologie dell'Asia centrale e orientale. Le sue opere suggeriscono un movimento continuo tra pieno e vuoto, apparizione e dissolvenza, dove ogni traccia genera la successiva in un flusso senza interruzioni.

Bekhbaatar Enkhtur

Untitled (dittico), 2025

Matita e colori per tessuto su tela
cm 50 x 50 (cad.)

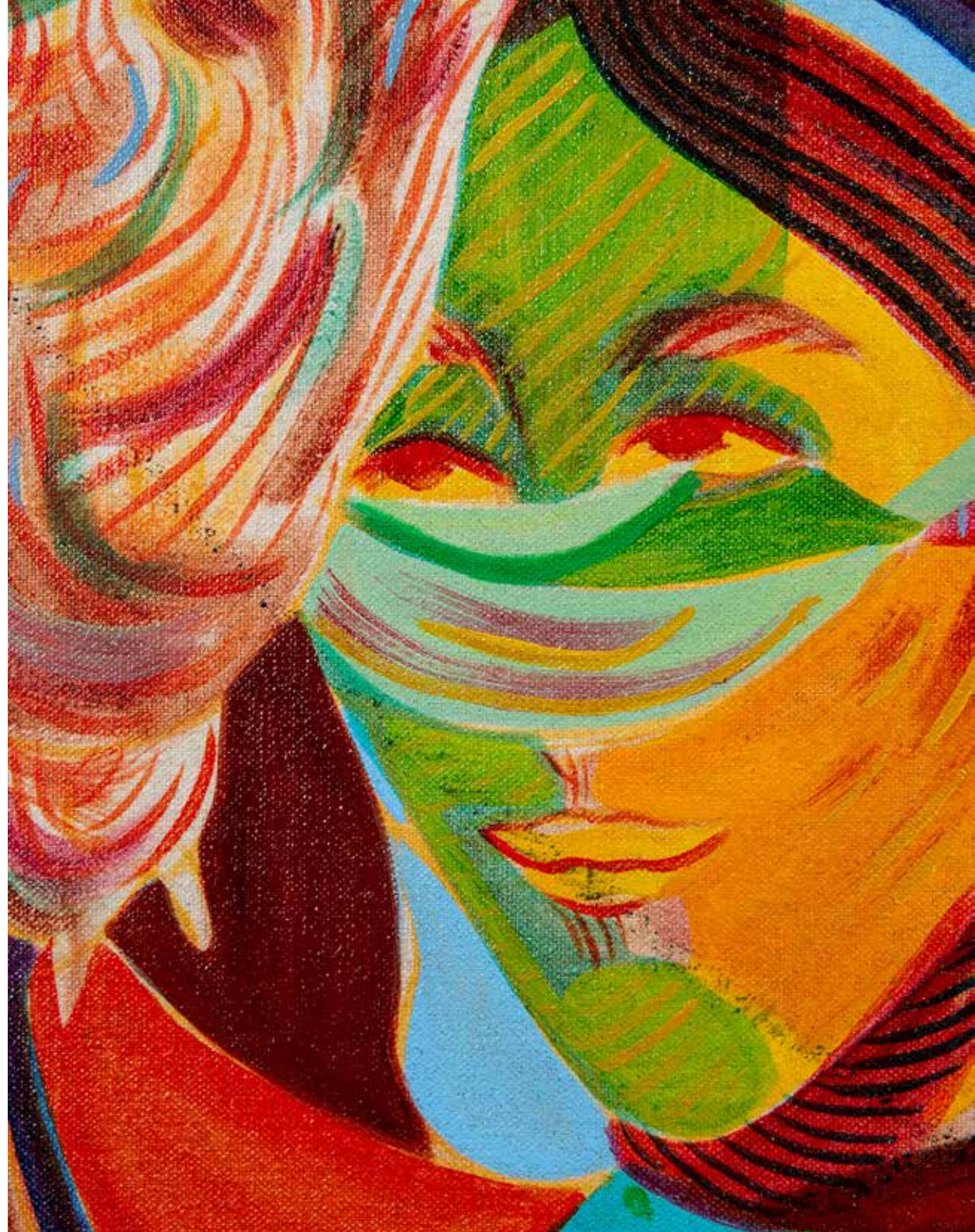
Courtesy l'artista e Matèria Gallery, Roma



Giulia
Mangoni



Courtesy Secretaría de Cultura, Palacio Libertad



*Looking, Listening,
Learning (Guardare,
Ascoltare, Imparare)
2025*



Giulia Mangoni

Nata a Isola del Liri nel 1991, è un'artista italo-brasiliana la cui ricerca esplora l'etica del ritorno e l'intersezione tra pittura, memoria e appartenenza territoriale. Mangoni radica la propria pratica in Ciociaria, territorio segnato da stratificazioni storiche e industriali, oggi laboratorio fertile di riflessione critica e visiva. La sua indagine nasce da archivi di storie, documenti e testimonianze locali, trasformati in composizioni pittoriche stratificate, in cui paesaggi e figure diventano attori di scenografie immaginate. La pittura, concepita come dispositivo anti-narrativo, diventa strumento di trasfigurazione, capace di restituire la vitalità di un territorio e attivare nuove forme di memoria collettiva. La pratica di Mangoni comprende opere pittoriche orientate all'oggetto e progetti installativi o effimeri con musei locali, comunità decentralizzate e contesti non urbani, alternando olio e acrilico secondo le esigenze di ciascun progetto.

L'opera ritrae delle figure che si sovrappongono l'una con l'altra, mentre guardano qualcosa che si trova fuori dalla tela. Sono inserite in un contesto interno, ma al contempo esposte a motivi botanici che 'fioriscono' tra di loro, creando un movimento compositivo a spirale che per sé stesso esce dalla tela.

Il quadro celebra la circolarità dello sguardo e dell'ascolto in relazione all'altro a noi invisibile, i personaggi ritratti si pongono in attenzione, prendono ispirazione, fioriscono nelle loro menti idee nuove. È un quadro che ritrae il momento silenzioso ma pieno di vitalità dell'atto di vero scambio relazionale, che non è solo saper condividere ma anche saper ricevere informazioni preziose da chi ha tanto da insegnare. Questo momento di legame sacro tra un gruppo di persone che sono insieme concentrate verso un obiettivo comune, è quello che rende il momento circolare, dove idee e parole si incrociano, si riciclano, si danno e si ricevono, e inevitabilmente cambiano, crescono, e si ricreano collettivamente.

Giulia Mangoni

Looking, Listening, Learning (Guardare, Ascoltare, Imparare), 2025

Olio su lino

cm 90 x 70

Courtesy l'artista

Ph. Jacopo Rufo



Ginevra
Petrozzi



Courtesy Lavinia Xausa

Congregation of Mysteries, (Amulet), 2024



Ginevra Petrozzi

Nata a Roma nel 1997, è un'artista e social designer che vive e lavora nei Paesi Bassi. La sua ricerca si concentra sull'espansione del pensiero magico nel contesto delle tecnologie di sorveglianza. Attinge alla storia e al patrimonio folcloristico italiano per recuperare un sapere trasmesso clandestinamente da generazioni di donne. Ispirandosi a Silvia Federici e alla visione delle pratiche soprannaturali come strumenti di resistenza popolare, esplora le possibilità sovversive della magia per reclamare l'agency contro il tecno-capitalismo. Pensa agli oggetti come alleati magici, come strumenti con qualità intrinseche di creazione del mondo. Adotta un approccio interdisciplinare nel tentativo di ripristinare un senso di interconnessione nel mondo dell'ineffabile. È stata residente alla Jan Van Eyck Academie per la residenza 2023-2024. Tra le mostre e le collaborazioni recenti figurano Stedelijk Museum Amsterdam (NL); Roma Europa Festival (IT); Museum of Contemporary Art Zagreb (HR); Het Hem (NL); INDEX Braga Biennial (P); Album Arte (IT); ADI Design Museum (IT); MU Hybrid Art House (NL); C+N Gallery CANEPANERI (IT), Rotterdam Design Biennale, Weena 70, Rotterdam (NL).

Petrozzi immagina un amuleto contemporaneo, in cui il simbolo della Mano Cornuta, usato nella magia mediterranea, è impresso nei pixel di un vecchio telefono Motorola. Lasciando l'immagine sullo schermo per un tempo sufficiente, il simbolo vi si brucia, rivelando la fragilità della materia digitale. Da quel momento, ogni contenuto dovrà attraversarlo, trasformando il dispositivo in un talismano tecnologico: un rimedio magico ai sistemi di sorveglianza che regolano le nostre attività online.

Lo schermo è incastonato in una nicchia scavata in un blocco di calcare, archetipo della caverna come prima sede del sapere. Nella pietra compaiono un fossile autentico e la raffigurazione della caverna di Platone, a ricordarci il rischio delle bolle di conoscenza generate dal digitale.

L'opera unisce oggetti trovati o obsoleti (fossile, smartphone, calcare), riattivati materialmente e simbolicamente. In questo gesto, Petrozzi interroga il valore assegnato agli oggetti e rinnova la memoria del pensiero magico, restituendo ai dispositivi una nuova forma di agency.

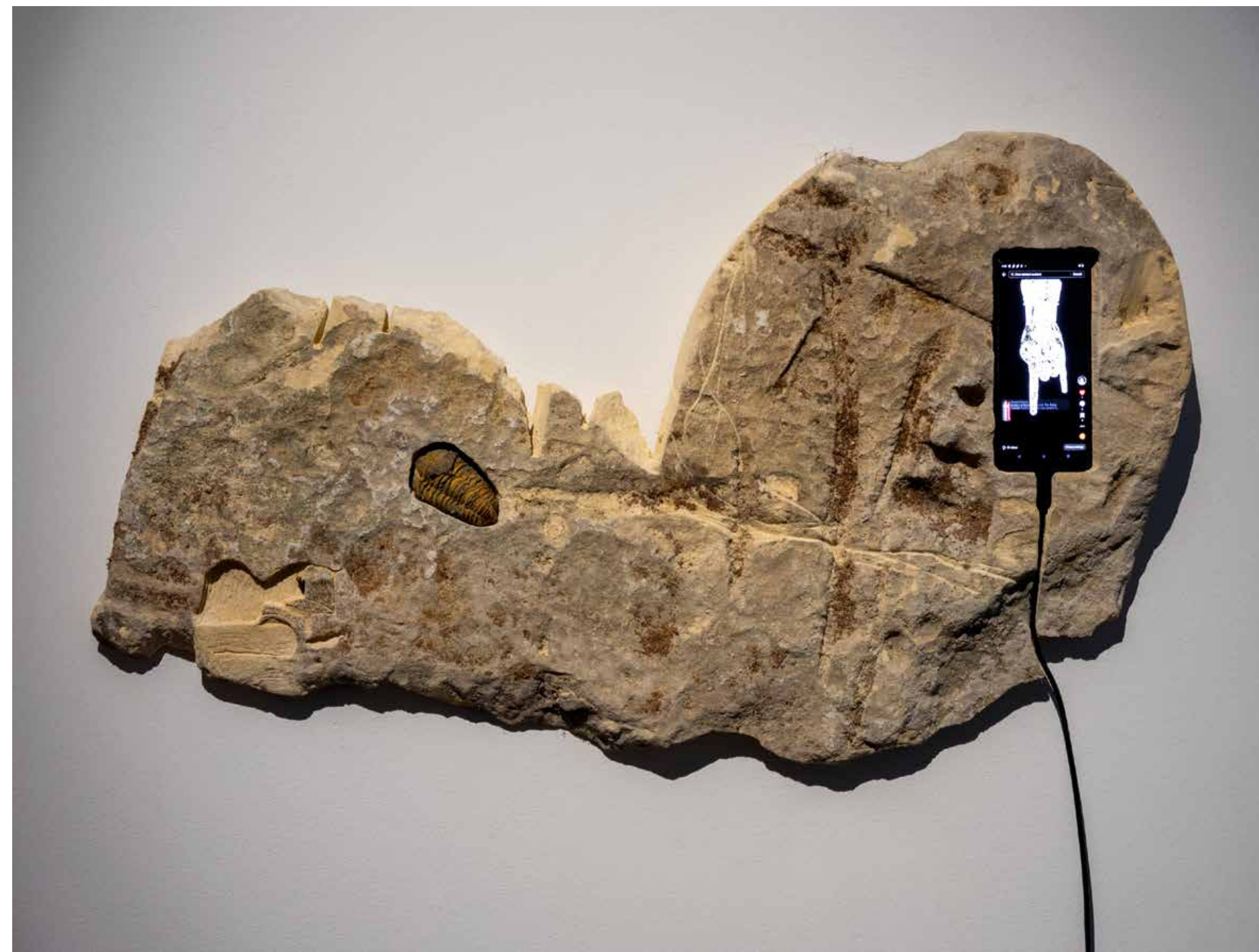
Ginevra Petrozzi

Congregation of Mysteries, (Amulet), 2024

Pietra calcarea scolpita, telefono Motorola, simbolo della 'Mano cornuta' in fiamme sullo schermo, fossile di trilobite, rappresentazione della caverna di Platone, torcia elettrica in miniatura

cm 61 x 80 x 5

Courtesy l'artista e C+N Gallery CANEPANERI



Agnes
Questionmark



Courtesy Sage Yodit



Double heart
MRI, 2025



Agnes Questionmark

Nasce a Roma nel 1995. Lavora tra performance, scultura, video e installazione. Tra le sue recenti performance di lunga durata ricordiamo CHM13hTERT (2023), presentata in una stazione ferroviaria pubblica presso lo SpazioSERRA di Milano e TRANSGENESIS (2021), presentata da The Orange Garden e Harlesden High Street a Londra. Il suo lavoro è stato esposto al Centre d'Art Contemporain, Ginevra; al Museo MAXXI, Roma; alla Biennale di Malta, La Valletta; alla König Galerie, Berlino; e alla 14ª Biennale di Gwangju. I suoi scritti sono stati pubblicati su DRY, Speciwoman e NERO Magazine. Questionmark sta attualmente lavorando a un progetto per la 60ª Biennale di Venezia e sta conseguendo un master al Pratt Institute di New York.

Le opere in olio e silicone di Agnes Questionmark segnano un'espansione della sua ricerca su corporeità, artificialità e trasformazione. Queste pitture scultoree mettono in discussione i confini tra anatomie umane e non umane, evocando un'intimità protesica e una vulnerabilità ibrida. Il silicone, con la sua consistenza carnale e le sue proprietà malleabili, diventa un materiale chiave attraverso cui l'artista esplora la permeabilità del corpo, sottolineando come l'identità sia sempre più plasmata da atti di fabbricazione, ingegneria e performance.

Le sue forme sono biomorfe e indeterminate, spesso evocano organismi embrionali o organi alterati. Sembrano respirare, gonfiarsi o secernere, imitano processi organici pur restando dichiaratamente artificiali. Questa tensione tra animato e inerte è centrale nella sua pratica, generando un senso di vitalità sospesa.

Attraverso tale interazione, Questionmark invita a riflettere su cosa definisca oggi la vita, la forma e il corpo, quando le categorie del naturale non sono più stabili. Il risultato è una costellazione di dipinti che rifiutano interpretazioni univoche, funzionando come anatomie speculative in continuo mutamento.

Agnes Questionmark

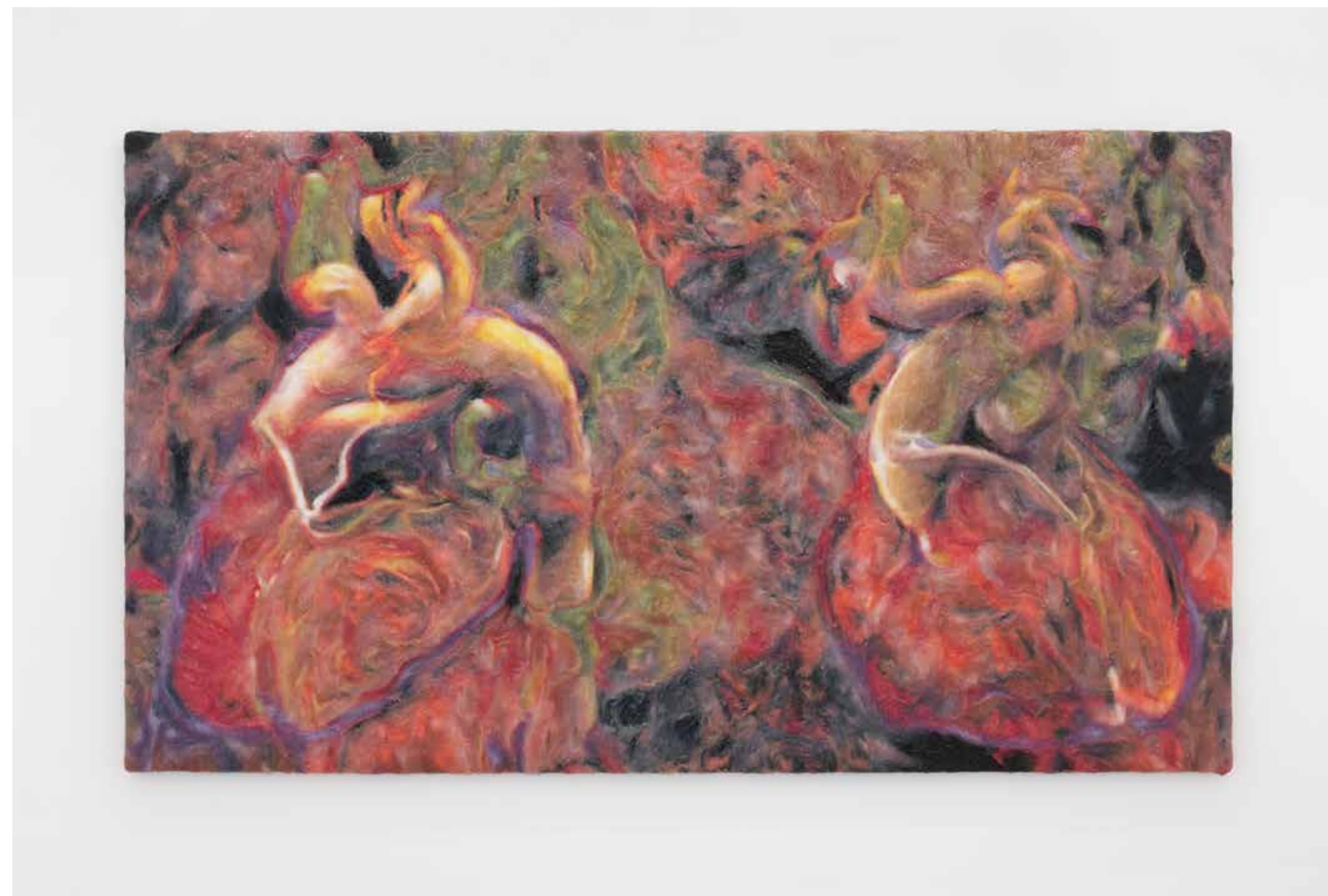
Double heart MRI, 2025

Silicone e pittura a olio su tela

cm 238 x 142

Courtesy l'artista e AWL Gallery, Girona, Spain

Ph. Roberto Ruiz



Matilde
Sambo



Courtesy l'artista

Sottile instabilità, 2025



Matilde Sambo

Nata a Venezia nel 1993, si è laureata in Arti Visive presso l'Università IUAV di Venezia, ha partecipato a progetti e residenze artistiche nazionali e internazionali tra cui: Hangar_cia (Lisbona); Galeria Diferença (Lisbona); "Festa do Cinema Italiano", Cinema São Jorge (Lisbona); Atelier Bevilacqua La Masa (Venezia); Forci Art Foundation (Lucca); Cinema Galleggiante, Microclima (Venezia); "no(w)here" AplusA (Venezia); "Energie contemporanee" (Roma); "Planeta session-Alma Venus (Noto); In-ruins Residency (Sibari); Radio3 Battiti (Roma); "After Reminiscence", Cassina Projects (Milano); "Flussi", libro d'artista con Miniera Roma (Roma); VIR, Via Farini in Residence (Milano); Open Studio Fonderia Artistica Battaglia (Milano); Museo Campano (Capua); BoCs Art (Cosenza); Collettive signatures (Isole Baleari); Tagli (Stromboli); Art Colony, Bronze Symposium (Ungheria); Incontri d'arte "Six Steps forward one step back", Volvo Studio (Milano); Angelica Festival (Bologna); Pasinger Fabrik (Monaco di Baviera); Argo 16 (Venezia); Radio Raheem (Milano); Video scenografia per "Salome", al Teatro Filarmonico (Verona); Ripresa, montaggio e sonorizzazione di "New Scenario", film di Rahraw Omarzad per il Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea (Rivoli); "New Echo System" Palazzo degli Ulivi, Pro Helvetia (Venezia); "Presentimento", Renata Fabbri (Milano); "Dormiveglia", Associazione Barriera (Torino); "Animo Convolso", GAM (Verona).

Il lavoro prosegue la ricerca dell'artista sui materiali organici. La "pelle di soia", ottenuta dall'ebollizione della soia, è un materiale vegetale edibile molto usato nella cucina asiatica (yuba). Quando è umida può essere modellata, poi secca si cristallizza, diventando fragile ma conservabile; se reidratata, torna morbida: un materiale dunque "rigeneratore".

Sottile Instabilità nasce dal dialogo tra questa pelle vegetale e un frutto essiccato di artiglio del diavolo (*Harpagophytum procumbens*), pianta africana dalle proprietà antinfiammatorie conosciuta in tutto il mondo come medicamento.

La forma del frutto, che ricorda un corpo femminile, genera una tensione tra cura e costrizione. La pelle di soia lo avvolge e lo contiene, mentre le sue spine la attraversano, ridefinendone la forma e svelandone la fragilità.

L'opera è custodita in una teca di legno e vetro riciclati, sul cui vetro compaiono incisioni realizzate a mano, come tracce delicate di un gesto umano che iscrive memoria nella materia. L'insieme richiama un'economia circolare e rigenerativa. Come un *tableau vivant*, *Sottile Instabilità* diventa simbolo di rinascita: un equilibrio sospeso tra immobilità e trasformazione.

Matilde Sambo

Sottile instabilità, 2025

Pelle di soia, Harpagophytum procumbens (frutto d'artiglio del diavolo essiccato), legno e vetro recuperati

cm 27 x 35 x 15

Courtesy l'artista



Luca
Staccioli



Courtesy Daniel Rineer



*Sabotage of a
working day,
fiori (dittico),
2025*



Luca Staccioli

Artista visivo e ricercatore, vive e lavora a Milano. La sua pratica artistica si basa sulla processualità e include la scultura, il video, il suono, la fotografia, il disegno, il collage. Le sue opere indagano la dimensione scultorea e pittorica del quotidiano, osservando come immagini familiari, decorative e ubiquie, così come oggetti funzionali comuni, siano coinvolti nell'interrelazione di paesaggi, efficienza economica, precarietà, valore, corpi e soggettività – sia umane che non umane. Ha vinto l'Exibart Prize (2022), il Premio Fabbri per l'Arte Contemporanea (2018), il premio Borsa di studio Fondazione Pini (2018), e il secondo premio Talent Video Awards (2017). È stato finalista del Premio Cairo (2024) e tra gli artisti selezionati per il catalogo del Ducato Prize (2025, 2019).

Il lavoro di Luca Staccioli è stato presentato in varie gallerie, spazi no-profit, fiere ed istituzioni, tra cui ArtNoble Gallery (2025, 2023); Triennale Milano (2024); Museo della Permanente (2024); Museo Gypsotheca Canova, Possagno (2024); Miart (2024), Artissima (2022); State of, Milano (2021); PAV Torino (2019); Fondazione Adolfo Pini (2019); Riot Studio, Napoli (2018); Casa Masaccio Mannozi, San Giovanni Valdarno (2017); Cinema Anteo Milano (2017). Ha collaborato con Tagli, CampoBase curatorial project, Castro project e HYPERMAREMMA, e Atelierhaus Salzamt, Linz.

In *Sabotage of a Working Day, fiori (dittico)*, le rotelle dismesse di sedie da ufficio, oggetti pensati per la funzionalità e prodotti in serie, si trasformano in forme scultoree: fiori meccanici che sbocciano dai muri. Attraverso un processo di de-funzionalizzazione, le rotelle vengono sottratte alla logica della produzione di massa. Da oggetto comune, progettato con efficienza, si trasformano in matrice scultorea di corpi in ceramica dalla forma organica. Il processo replica la manifattura industriale, ma la precisione è alterata dai segni d'uso delle ruote, dal degrado progressivo degli stampi e dall'assemblaggio manuale delle singole riproduzioni. L'opera, inoltre, è realizzata con argilla rigenerata da scarti crudi, generando ulteriore imprevedibilità nella fase di smaltatura. La processualità riflette una temporalità lenta e circolare, conferisce una materialità fatta di errori e deformazioni, in netto contrasto con la logica pragmatica della produzione su larga scala.

L'opera propone una riflessione sul riuso di scarti ed elementi quotidiani marginali, sul cambiamento di valore, e immagina un ecosistema incentrato sull'imperfezione, intesa come rigenerazione.

Luca Staccioli

Sabotage of a working day, fiori (dittico), 2025

Ceramica smaltata, 1,8 m² di parete

cm 120 x 150 x 16

Courtesy l'artista e ArtNoble Gallery, Milano



Wang
Yuxiang



Courtesy Niccolò Berretta



*Non abbiamo
più misteri, 2025*

Wang Yuxiang

Nato ad Anhui, in Cina, nel 1997, vive e lavora a Roma. La sua ricerca artistica indaga l'incontro tra cultura orientale e mediterranea attraverso materiali semplici e un linguaggio visivo essenziale. Temi come tempo, storia e memoria guidano il suo lavoro, che si sviluppa spesso in relazione ai luoghi, indagandone le specificità e intervenendo con un approccio site-specific influenzato dal decostruttivismo. Le sue opere instaurano una dialettica minimalista sul valore della memoria storica e sulla decostruzione di immagini profondamente radicate nella cultura collettiva.

Tra le principali mostre personali: "Lungo il peso che ho perduto" (Fondazione Fons Olei-Spazio Supernova, Roma 2025); "Luce di via" (Matèria gallely, Roma, 2025); "Anche il sole sorge" (Fondazione Pastificio Cerere, Roma, 2024); "Pensa di Uscire" (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma, 2023); RICCHIAMO (Spazio Y, Roma, 2022). Ha inoltre partecipato a numerose collettive, tra cui Checkmate (Mimmo Scognamiglio arte-contemporanea, Milano, 2024); "STATO D'IMPREVISTO" (Venezia, 2024); "My Generation. The Art of Post-90!" (Shanxi Contemporary Art Museum, Taiyuan, Cina, 2023); "So Far So Good" (Milano, 2023) e Parallelo Oriente/Occidente (Milano, 2022).

Wang Yuxiang presenta *Non abbiamo più misteri*, un intervento scultoreo in cui la luce, naturale e artificiale, diventa elemento generativo dell'opera.

L'artista trasferisce su cera forme e texture di veri girasoli, che poi trasforma in alluminio riciclato attraverso una tecnica di fusione a terra. Una lente concentra la luce sulle sculture, attivando un dialogo tra materia ed energia, tra organico e artificiale.

Il lavoro si inserisce in una riflessione sulla trasformazione e sulla sopravvivenza della forma: i fiori, ormai trasmutati in metallo, conservano la traccia del vivente e la restituiscono come eco fossile di luce. Attraverso la fusione, Wang rigenera materiali di scarto in organismi luminosi, custodendo la memoria della natura e riflettendo sulla possibilità di continuità tra ciò che nasce, si consuma e si trasforma.

Wang Yuxiang

Non abbiamo più misteri, 2025

Alluminio e lente d'ingrandimento

cm 25 x 120 x 10

Courtesy l'artista

Ph. Eleonora Cerri Pecorella



VINCITORI
EDIZIONI
PRECEDENTI
PREMIO CONAI

VINCITORE 2022

Giulio Bensasson



*NON SO DOVE, NON SO QUANDO #0478
(2020)*

Stampa double ink su lightbox in alluminio,
ingrandimento di diapositiva d'archivio #0478
cm 150 X 98

VINCITRICE 2023

Ruth Beraha



The neverending story
(2022)

Vetro e ferro
cm 105 (diam.)

VINCITRICE 2024

Camilla Alberti



Unbinding Creatures. Organismo 30
(2022)

Gesso, alluminio, legno, vetro, ossa, pignone bicicletta, conchiglie
cm 73 x 50 x 40

